

Luce

settimanale cattolico dell'alto milanese

ZONA
PASTORALE
IVSPEDIZIONE
IN
ABBONAMENTO
POSTALE
GRUPPO I/70
D.C.S.P. 7751
TAXE PERCUEIn servo
buono
e fedele

Così sono dei momenti in cui, di fronte ad un foglio bianco da riempire, la penna sembra pesare come piombo nella mano.

Questo è uno di quei momenti: mai mi sarei aspettato di doverla prendere per scrivere della tragica morte di un sacerdote, di un amico con il quale avevo avuto stretti e frequenti rapporti e con il quale avevo condiviso questo lavoro e questa esperienza, perché don Isidoro Meschi per sei anni era stato direttore dell'edizione dell'«Atomilanes» del nostro giornale.

Francamente, così a caldo, mi riesce molto difficile trovare qualcosa di coerente di dire: di fronte ad avvenimenti come questi, così drammatici, così inaspettati, si resta soltanto col cuore gonfio e pesante e non è facile riuscire ad articolare parole.

Per quanto ho potuto capire, negli anni in cui l'ho frequentato, don Isidoro ha affrontato il suo lavoro giornalistico, il suo ruolo di direttore di un settimanale, magari un po' per abitudine - forse non si sentiva fino in fondo la «vocazione» del giornalista - ma sempre con il massimo impegno e la più grande dedizione. Non riesco a ricordare un numero del giornale in cui non comparisse il suo articolo di fondo e ogni martedì, puntuale come un orologio, era a Legnano per dare ordine, in quella redazione al materiale e definire il numero del giornale.

Ma quello che mi ha sempre impressionato in don Isidoro, oltre all'acutezza e alla profondità culturale dei suoi interventi, è stato il suo grande cuore.

Quale cuore che lo ha reso continuamente attento ai derelitti, agli emarginati, ai tossicodipendenti, ai disadattati, ai malati di mente, tanto da tentare di coinvolgere anche qualcuno di essi nella redazione del giornale per provare, attraverso questa via, un reinserimento ed un recupero.

Quel cuore nel quale si è piantato la sera di giovedì scorso, il coltello impugnato da uno di questi giovani, un ragazzo che abbiamo conosciuto e che don Isidoro seguiva da anni come un padre, un ragazzo con gravi problemi psicologici che egli costantemente seguiva e calmava nei momenti dei suoi eccessi con pazienza e con generosità, interpretando nel modo, credo, più profetico e senza riserve l'esigente imperativo evangelico del «Farsi Prossimo».

Questa volta, purtroppo, qualcosa non ha funzionato o forse la malattia ha spinto questo giovane oltre il punto di non ritorno.

Fatto sta che don Isidoro ha dato la sua vita lì, sulla porta della cascina dove ospitava il gruppo di tossicodipendenti dell'Associazione «Marco Riva», un'altra opera da lui voluta e fondata per il loro recupero.

In questo momento così triste, l'unica luce ci viene dalla fede: la certezza, innanzitutto, che l'opera di don Isidoro Meschi, la sua grande dedizione, la severità che aveva verso se stesso per essere sempre disponibile con gli altri, non andrà perduta. Abbiamo la certezza che la sua vita non è stata spesa invano, ma anzi il suo sangue sparso sulla difficile frontiera della carità non potrà non portare frutti copiosi di bene, magari - solo il Signore lo sa - proprio nei confronti di colui al quale la follia ha armato così tragicamente la mano. E soprattutto - lo diciamo con le lacrime agli occhi, ma con la serena certezza della fede - siamo convinti che il Signore ha certamente già pronunciato per lui le parole della parabola evangelica: «Bene, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore».

GILBERTO DONNINI

DON ISIDORO MESCHI
«È morto un santo»

L'assassinio del sacerdote conosciuto e stimato a Busto che era stato direttore del nostro settimanale.

Don Isidoro Meschi assassinato. Un delitto allucinante che ha sconvolto la città. Una pugnalata al cuore violentissima e il prete è crollato per terra, nella neve. Soccorso, è stato raccolto oramai privo di vita, la tonaca insanguinata.

Un delitto assurdo, compiuto senza alcuna motivazione. L'aggressione proprio davanti al cancello della sua comunità, in una gelida notte d'inverno. Un fatto che non trova giustificazione e che ha gettato nella costernazione Busto e l'intera diocesi ambrosiana.

Il delitto è stato compiuto giovedì sera, poco dopo le 21, alla cascina Stramare, estrema periferia occidentale di Busto dove è sorta, da alcuni anni, per iniziativa di don Meschi, una piccola comunità terapeutica di una decina di ex tossicodipendenti assistiti da alcuni educatori.

Autore della folle aggressione il trentenne Maurizio Debiaggi, residente con la madre vedova a Busto. Un giovane, con qualche turba psichica, che don Isidoro conosceva bene e aveva aiutato in tutti i modi, per anni.

Debiaggi era uscito di casa giovedì sera dopo cena con in testa la folle determinazione e in una borsetta un acuminato coltello da cucina. La mamma ha subito telefonato a don Isidoro comunicandogli lo stato alterato del figlio. Presentatosi alla comunità Stramare Debiaggi avrebbe dialogato animatamente con don Isidoro che ha tentato in tutti i modi di tranquillizzarlo.

Nessuno era presente al colloquio né si conosce il motivo della visita improvvisa o il contenuto del dialogo tra i due. Ad un certo punto si è scatenato il raptus omicida. Debiaggi ha aggredito il prete con una violentissima pugna-



lata al cuore.

Don Isidoro è crollato a terra privo di vita, in una pozza di sangue.

Alcuni ragazzi della comunità hanno intuito il dramma, sono accorsi ma oramai non c'era più nulla da fare. Il prete è stato accompagnato all'ospedale Claudio Livetti parole di conforto.

«È morto un santo - ha ripetuto il provosto - una figura di sacerdote luminosa, umile, sempre disponibile, accogliente verso tutti, dedito al confessionale, votato alla carità sino al dono totale della sua vita. Don Isidoro è un grande esempio».

Egli resterà sempre nel cuore della nostra comunità.

L'Arcivescovo di Milano Card. Carlo Maria Martini celebrerà una messa a suffragio di don Isidoro Meschi nella chiesa di San Giuseppe a Busto Arsizio domenica 17 febbraio, alle ore 18.15. I funerali di don Isidoro - salvo diverse disposizioni - si terranno lunedì 18 nella basilica di San Giovanni, alle ore 15 e saranno presieduti da Mons. Giovanni Giudici, Vicario Generale della diocesi. La camera ardente sarà allestita nel tempio civico di Sant'Anna, davanti al Municipio di Busto

Arzio per l'infaticabile zelo pastorale e l'esemplarità delle sue virtù».

Una vicenda che ha commosso tutta la città. Anche il sindaco Gian Piero Rossi ha espresso parole di ammirazione per don Isidoro, un prete che diventa un esempio per tutti.

Il pomeriggio di venerdì monsignor Franco Monticelli si è recato a Busto, ha concelebrato con il provosto una messa nella chiesa di S. Giuseppe. Un messaggio di partecipazione è giunto anche dal cardinale Martini da Napoli dove è impegnato con i vescovi della Campania.

Don Isidoro Meschi era nato a Merate il 7 marzo 1945. Ordinato prete il 28 giugno 1969, ha trascorso i primi tre anni della sua vita sacerdotale come vicario nel seminario liceale di Venegono Inferiore.

Nel 1972 è stato destinato a condurre a Busto San Giovanni. All'inizio del 1989 divenne vicario nella nuova parrocchia di San Giuseppe presso l'ospedale.

Insegnante di religione al Liceo Classico cittadino, don Isidoro ha diretto per sei anni, prima dell'attuale direttore don Gilberto Donnini, il settimanale cattolico «Luce».

Omo di profonda cultura egli era un animatore di tutte le iniziative pastorali cittadine. Nel 1986 ha fondato la cooperativa «Marco Riva» per l'assistenza ed il recupero dei tossicodipendenti, strutturando la cascina Stramare in via Vesuvio.

Proprio in questo santuario della sua carità don Isidoro ha firmato nel sangue il suo amore per i poveri e la sua fede nel Signore della vita.

Un ulteriore elemento di tristezza è dato dal dolore che prova, in questi momenti, la famiglia dei Debiaggi.